

Altre letture

RUBRICA DI RECENSIONI LETTERARIE

DUE PUB, TRE POETI E UN DESIDERIO

di Erica Gazzoldi



“Omosessualità” e “letteratura” sono due termini spesso accostati: probabilmente, perché l’arte è proprio il portale ideale da cui far emergere le proprie pulsioni senza essere accusati di squallore. O perché agli artisti la censura del senso comune concede più facilmente di poter essere “diversi”, “tanto si sa che sono strani” (come vuole un luogo comune).

Comunque sia, alcuni fra i più illustri personaggi notoriamente omosessuali sono poeti. A tre di loro, Franco Buffoni ha voluto dedicare un volumetto biografico: *Due pub, tre poeti e un desiderio*. Per i cinquant’anni di Stonewall (1969-2019) e la nascita dei Pride (Milano 2019, Marcos y Marcos).

I tre poeti sono: George Gordon Byron (1788-1824); Oscar Wilde (1854-1900); Wystan Hugh Auden (1907-1973). Come recita la quarta di copertina, le loro vicende vengono narrate da Buffoni come se le loro tre vite fossero una sola. Ebbero in comune il fatto di essere “poeti e uomini d’azione, grandi narcisisti e personaggi pubblici: presero coraggiose posizioni politiche e civili e le difesero, vennero esaltati, adorati, ma conobbero anche l’esilio e la polvere” (dalla quarta di copertina). L’unione delle loro biografie è anche uno scorcio di storia dell’Inghilterra: come ricorda l’autore, qui l’omofobia è attualmente un reato, ma (fino a cinquant’anni fa) era reato l’omosessualità.

Dei due pub, uno (ovviamente) è lo Stonewall Inn di Christopher Street a New York, che diede il proprio nome ai primi moti di liberazione delle minoranze sessuali (1969). L’altro è lo White Swan di Vere Street a Londra. Qui, l’8 luglio 1810, la polizia fece irruzione e trovò il rev. John Church intento a celebrare un matrimonio fra due uomini. Ecco cosa si celava dietro l’esclusività del locale, che era riservato a clienti “iniziati”: la possibilità di incontri omosessuali per uomini. Ne derivarono due esecuzioni capitali precedute da gogna e una serie di condanne al carcere duro, sempre precedute da gogna. Quest’ultima era una pena particolarmente dura per chi era accusato di sodomia: i passanti, ben lungi dall’essere indulgenti come poteva avvenire in altri casi, amavano scagliarsi contro gli omosessuali così esposti, sfigurandoli e provocando loro gravi ferite, se non la morte. Non parliamo poi dei conseguenti suicidi, dei figli costretti a cambiare cognome, delle famiglie ridotte in miseria. Di tutto questo parla Buffoni. Due pub, due simboli della condizione delle minoranze sessuali, fra repressione e ribellione. Quanto al desiderio, non c’è bisogno di spiegare quale sia: è l’attrazione erotica per le persone del proprio sesso.

All’epoca di Byron, per esprimere tale desiderio, mancavano addirittura le parole. Era un unspeakable vice, come Forster l’avrebbe poi definito: un “vizio che non si poteva dire”. Tant’è che Byron, per dipingerlo in poesia, vi gira attorno, come fa in Manfred (1816-17): il protagonista è torturato da una colpa innominabile. Quale? Probabilmente, la natura incestuosa del suo rapporto con la sorella. Un’allusione alla relazione reale dell’autore con la sorellastra Augusta? O una copertura poetica per una condotta sessuale ancora più inaccettabile per i contemporanei?

Per poter parlare dell’unspeakable vice, Byron deve ricorrere alla riprovazione: in una nota al Childe Harold (1812-1818), il poeta menziona Antinoo, il giovane amante dell’imperatore romano Adriano, dicendo che la sua morte “fu eroica tanto quanto la sua vita fu infame”. (Cfr. Due pub..., p. 71).

Lady Caroline Lamb riuscì a sedurre Byron travestendosi da giovane paggio e facendosi chiamare Ariel. Funzionò, almeno per qualche settimana nel 1812. Confidando nell’intelligenza e nell’anticonformismo di lei (racconta Buffoni), il poeta le raccontò dei propri amori maschili. Almeno finché non fu chiaro che alcuni compagni di università di Byron le avevano svelato l’unica relazione che lui avrebbe voluto tenere per sé: quella giovanile con John Edleston, immortalato come “Thyrza” in una poesia. Da allora, Byron cercò in ogni modo di sbarazzarsi di Lady Caroline, che si vendicò pubblicando il romanzo Glenarvon (1816). Il protagonista di quest’ultimo è proprio il poeta, ribattezzato “Lord Ruthven”. Questo è anche il nome del celebre Vampiro (1819) di John William Polidori, altra vittima del fascino di Byron.

Di Oscar Wilde, invece, Buffoni ricorda la performance teatrale nei panni femminili di Salomé, la protagonista della sua omonima tragedia. Si dimostrò una vera drag queen, in quell’occasione. Lo stesso termine drag cominciò a circolare nell’accezione corrente

intorno al 1854 (Due pub..., p. 97). Anche se questo non significava certo che lo spirito degli inglesi verso i cosiddetti "sodomiti" si fosse addolcito. Dopo una brillante carriera come drammaturgo e poeta, coronata altresì da un matrimonio assolutamente "perbene", Wilde cadde vittima del famosissimo scandalo: la sua relazione con Lord Alfred "Bosie" Douglas. Nel 1861, la pena di morte per sodomia era stata sostituita dal carcere. Ma, nel 1895, mentre veniva condotto in prigione, Wilde venne comunque preso di mira dalla folla inferocita e sottoposto a una gogna improvvisata (cfr. Due pub..., p. 98).

Wystan Hugh Auden fu invece profondamente influenzato dagli studi giovanili di psicanalisi, al punto da trovarsi fra coloro che promossero la "medicalizzazione dell'omosessualità". Si schierò dunque con chi riteneva che le cause dell'omosessualità fossero da ricercarsi nel percorso di crescita e nel rapporto coi genitori. Attualmente sorpassate, per l'epoca erano posizioni d'avanguardia. Servirono quantomeno a sottolineare come la "sodomia" non fosse un "atto contro natura, che avrebbe potuto essere commesso da chiunque", ma qualcosa di organico al vissuto e agli equilibri psicologici della persona. Il che non evitò che le "terapie" divenissero comunque una forma di repressione e di tortura.

Quanto ad Auden, dopo un'adolescenza travagliata, poté vivere liberamente il proprio orientamento sessuale, ma solo in ambienti "protetti" - come l'esclusivo college a Cambridge. (Cfr. Due pub..., p. 37). Come Byron e Wilde, si sposò. Mentre il matrimonio del primo fu effimero e quello del secondo fu travolto dallo scandalo, le nozze di Auden servirono a dare la cittadinanza inglese a Erika Mann, figlia dello scrittore Thomas Mann. Essendo quest'ultimo omosessuale velato ed ebreo, il matrimonio con Auden e la cittadinanza inglese sottrassero sua figlia alle persecuzioni naziste. Fra l'altro, la stessa Erika era lesbica e dalle posizioni politiche antiautoritarie.

Quanto alla produzione poetica, Auden pubblicò nel 1940 un'amorosa Lullaby, dedicata a Chester Kallman. Decisamente più esplicita è A Day for a Lay (1948), in cui l'incontro erotico fra due ragazzi viene dettagliatamente descritto. Infatti, il componimento non comparve nell'edizione completa autorizzata delle sue poesie. Il tutto mentre, a New York e a San Francisco, nascevano le prime comunità gay nel senso attuale del termine.

Da Il Simposio | Dietro il velo

Gennaio-Marzo 2020

<http://ilsimposiolgbt.blogspot.com/>